

Paolo e Lutero

Meditazioni

tratte dal commento alla Lettera ai Romani (1515 – 1516)
di Martin Lutero.

Voce narrante Luca Bassi Andreasi

Accompagnamento musicale con corali di J. S. Bach eseguite all'organo da Iacopo Petrosino

Preludio BWV 846, "Ach Gott vom Himmel sieh darein"

“Questa parola ‘giustizia di Dio’ io la odiavo, perché la consuetudine e l’uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori mi avevano insegnato ad intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli”.

Dal Proslogion di Anselmo d’Aosta

Quando [tu o Dio] punisci i cattivi, è giusto perché corrisponde a ciò che meritano; quando invece perdoni i cattivi, è giusto perché sta bene alla tua bontà; [...] così sei giusto, non perché tu ci renda ciò che ci è dovuto [come diceva Cicerone], ma perché fai ciò che sta bene a te sommamente buono.

“Nella scrittura, giustizia ed ingiustizia hanno un senso ben diverso da ciò che con esso intendono i filosofi ed i giuristi. Risulta chiaro dal fatto che, secondo loro, (giustizia ed ingiustizia) sono qualità dell’anima. Ma la giustizia di cui parla la Scrittura dipende più dall’imputazione di Dio che dalla situazione di fatto dell’uomo. In realtà, ha la giustizia non chi semplicemente possiede questa qualità – anzi, da questo punto di vista, costui [per la sua presunzione di essere giusto] è senz’altro un peccatore e un ingiusto – ma colui, che Dio, con misericordia, considera giusto e tale ha voluto che sia considerato al suo cospetto, perché confessa la propria ingiustizia ed implora la giustizia di Dio. Dunque noi tutti nasciamo [...] nell’ingiustizia ed in essa moriamo. Siamo giusti soltanto grazie alla considerazione di Dio, che ha misericordia di noi, per la fede che presentiamo alle sue parole.

“Questo è davvero un modo nuovo di acquisire la giustizia, contro, o, meglio, oltre il parere di Aristotele, poiché, secondo lui, la giustizia è prodotta dagli atti, per esempio da quelli più esteriori, ripetuti frequentemente. Ma questa è una giustizia politica, cioè una giustizia disapprovata al cospetto di Dio. Si ha la vera giustizia credendo con tutto il cuore alle parole di Dio, come si è detto sopra al capitolo IV:

“Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato a giustizia”.

“Nelle dottrine umane viene rivelata ed insegnata la giustizia dagli uomini, cioè chi sia giusto ed in che modo si sia giusti e come si diventi tali davanti ai propri occhi ed a quelli degli uomini. Invece, nell’Evangelo, si rivela la giustizia di Dio (cioè chi sia giusto, come si sia giusti e come si diventa tali davanti a Dio), per mezzo della sola fede con cui si crede alla Parola di Dio, com’è detto nell’ultimo capitolo di Marco: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,16). Infatti la giustizia di Dio è la causa della salvezza. Qui di nuovo per “giustizia di Dio” non si deve intendere quella grazie alla quale Dio è giusto in sé, ma quella mediante la fede nell’Evangelo. [...] E ciò è detto per distinguerla dalla giustizia degli uomini, la quale risulta dalle opere, appunto come la definisce apertamente Aristotele nel III capitolo dell’Etica. Secondo lui, la giustizia consegue agli atti e sgorga dagli atti. Invece, secondo Dio, la giustizia precede le opere e le opere provengono da essa.”.

"Christus, der ist mein Leben", "Nun lob, mein Seel, den Herren", Aus meinesHerzens Grunde"

“Dio infatti non ci vuole salvare per mezzo della nostra propria giustizia e sapienza, ma per mezzo d’una giustizia e d’una sapienza che provengono dall’esterno (*per extranem Iustitiam*); non mediante una giustizia che derivi e nasca da noi, ma per mezzo di quella che viene a noi provenendo da uno altro luogo (aliunde); non mediante quella che germina dalla nostra terra, ma mediante la giustizia che viene dal cielo. Perciò bisogna essere istruiti in una giustizia che proviene totalmente da di fuori (externa) e cioè esterna (aliena).”

“Perciò ho giustamente detto che tutto il nostro bene – che è Cristo – ci è estrinseco (*extrinsecum*). Come dice l’Apostolo: “Il quale [Cristo] per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”. Tutte queste realtà sono presenti in noi solo mediante la fede e la speranza in lui (*per fidem et spem in ipsum*). Perciò anche ogni elogio della Chiesa nel Cantico dei Cantici è elogio di Cristo, che abita in lei mediante la fede (*per fidem*); appunto come ogni luce sulla terra non appartiene alla terra, ma proviene dal sole che la rischiara. Ella [cioè la Chiesa] cerca sempre lo sposo, lo desidera sempre e sempre lo celebra. Con ciò mostra manifestamente d’esser vuota e povera in se stessa, e che la sua giustizia sta fuori di lei (*extra se*).”

“Dio è riconosciuto giusto e vero nelle sue parole [è giustificato] nelle sue parole, quando il suo dire è da noi accettato, accolto e ritenuto da noi giusto e verace: ciò accade mediante la fede prestate alle sue parole. Invece è giudicato nelle sue parole, quando si reputa falso e ingannevole il suo dire: ciò accade a causa dell’incredulità e “della superbia dei pensieri del nostro cuore (Lc 1,51)”.

“[...] [giustificare] *riconoscere Dio come giusto* [Dio] nelle sue parole è piuttosto [giustificare] *salvare* noi stessi; e giudicare e condannare Dio è piuttosto giudicare e condannare noi stessi, secondo la parola che afferma “chi

non crederà sarà condannato” (Mc 16,16). [Infatti egli] *Dio* considera *meritevole della salvezza* [giustizia] quella fede [che giustifica] *che considera vere* le sue parole, com'è detto nei capitoli IV e I: “Il giusto vive di fede”. E viceversa: il giudizio *umano su* [passivo di] Dio, mediante il quale egli è giudicato dagli increduli, è la loro stessa condanna, poiché Dio considera un'ingiustizia ed una condanna l'incredulità con la quale essi giudicano e condannano le sue parole”.

“*La salvezza operata da Dio* [La giustificazione di Dio, attiva e passiva,] e la fede ovvero “il credere” in lui, sono lo stesso. Invero, il fatto che noi [giustificiamo] *consideriamo vere* le sue parole è suo dono, ed egli, per questo stesso dono, ci reputa giusti, *cioè ci salva* [giustifica]. E noi non [giustificiamo] *consideriamo vere* le sue parole, se non credendo che esse sono giuste ecc.”

“...Cristo, il nostro Samaritano, prendendosi cura del suo malato, cioè dell'uomo mezzo morto, l'ha portato alla locanda per curarlo; e dopo avergli promesso una guarigione totale e perfetta, ha cominciato a guarirlo per la vita eterna. Non gli imputa il peccato, cioè le sue concupiscenze, per la morte; ma nella speranza della guarigione promessa, gli vieta frattanto di fare e omettere ciò che potrebbe ostacolare la guarigione e fomentare il peccato, cioè la concupiscenza. E' forse perfettamente giusto [quest'uomo]? No: è insieme peccatore e giusto; peccatore in realtà, ma giusto grazie alla considerazione di Dio e alla sicurezza promessa che Dio intende liberarlo dal peccato, fino a guarirlo perfettamente. Perciò egli è perfettamente sano nella speranza, mentre in realtà è peccatore. Tuttavia possiede l'inizio della giustizia, per chiedere [d'essere giustificato] sempre di più, sapendo di essere sempre ingiusto.”

"Aus tiefer Not schrei ich zu dir", "Jesu Leiden, Pein und Tod", "Wer nur den lieben Gott labt walten"

“Ecco il contenuto essenziale di questa Lettera: da un lato essa distrugge, sradica e annienta ogni speranza e giustizia della carne (per quanto considerevoli possano essere agli occhi degli uomini, o anche nella nostra reputazione) non importa con quanta sincerità d'animo le si predichi; dall'altro stabilisce, intuisce ed esalta il peccato (per quanto esso sia assente o per quanto lo si ritenesse presente). “Appunto come dice Dio per bocca di Geremia: Ti ho costituito per sradicare e demolire, per distruggere ed abbattere”, beninteso: tutto ciò che si trova in noi (cioè tutto ciò che ci piace in quanto proviene da noi e si trova in noi); “per edificare e piantare” tutto ciò, s'intende, che è fuori di noi e si trova in Cristo”.

“Ed egli fa tutto ciò, perché è proprio di Dio distruggere e annientare in primo luogo tutto ciò che c'è in noi, prima di dare i suoi doni; come sta scritto “il Signore rende poveri e rende ricchi, fa scendere agli inferi e ne fa risalire” (cfr. IReg. 2,7.6)”. “È necessario infatti che l'opera di Dio sia nascosta e non sia compresa quando accade. Non è però nascosta in altro modo che sotto ciò che appare essere il contrario del nostro concetto o del nostro pensiero”.

“Dio non salva se non i peccatori; non istruisce, se non gli stolti e gli insipienti; non arricchisce, se non i poveri: non fa vivere; se non i morti! Non però quelli che si fingono tali o anche solo pensano di essere tali, ma coloro che sono veramente tali e tali si riconoscono”.

“In tal modo, appunto, “il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo” (Mt 13,44). Il campo è una realtà fangosa, è il contrario del tesoro; mentre il campo è calpestato, il tesoro è prescelto. Tuttavia il campo nasconde il tesoro. Così anche “la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col. 3,3), cioè nella negazione di tutto ciò che si può sentire, possedere e comprendere. Così anche la nostra sapienza e giustizia non ci si mostrano affatto, ma sono nascoste con Cristo in Dio. Appare invece il loro contrario, cioè il peccato e l’insipienza, secondo il detto dell’Apostolo: “Chi è sapiente tra voi si faccia stolto, per diventare sapiente” (cfr. I Cor 3,18) cioè sia sapiente e ricco in Dio, non in se stesso, scompaia per lui ogni sapienza e non resti nient’altro che la stoltezza. Ciò vale anche per tutti altri beni.”

"Erschienen ist der herrliche Tag" "Gottes Sohn ist kommen", "Ich hab mein Sach Gott heimgestellt"

“Lo stesso vale per la volontà di Dio. Pur essendo in verità e di sua natura “buona, gradita e perfetta” (Rom 12,2), essa è nondimeno nascosta sotto l’apparenza del male, di ciò che dispiace ed è privo di speranza [...]. Per accoglierla occorre l’umiltà della fede suscitata e mantenuta in vita da Dio nel cuore dei suoi credenti, mediante le prove: “Perciò quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio (cfr. Rom 8,14) sono uomini duttili nel loro modo di pensare e di vedere. “La destra” di Dio li “guida mirabilmente” (cfr. Ps 44,5) dove non vogliono e non pensano, bensì al di sopra di ogni comprensione. Perciò mentre si lasciano guidare, la volontà di Dio appare loro dura nei loro riguardi, opposta ad ogni loro gusto e radicalmente priva di ogni speranza. Tuttavia, in questo loro lasciarsi condurre, essi si mostrano umilmente rassegnati e sopportano con la fede. Dopo essere stati messi alla prova nel modo più severo, solo allora comprendono quanto fosse buona quella volontà, laddove però, mentre s’adempiva, non era conosciuta, anzi risultava irricognoscibile”.

“...ogni cristiano dovrebbe godere al massimo, quando qualcosa va direttamente contro il suo modo di vedere; e sempre, invece, dovrebbe temere, quando le cose vanno in modo conforme al suo modo di vedere”.

“...quando chiediamo a Dio qualcosa – non importa di che cosa si tratti – ed egli incomincia ad esaudirci e a volerci donare ciò che gli chiediamo, succede che egli dona in modo tale da andar contro tutti i nostri concetti cioè i nostri pensieri; al punto che, dopo le nostre richieste, ci sembra che egli sia più offeso di prima, e che ciò che chiediamo sia ora più lontano di prima dell’accadere. Ed egli fa tutto ciò, perché è proprio della natura di Dio distruggere ed annientare in primo luogo tutto ciò che c’è in noi, prima di dare i suoi doni”.

Scriva L’apostolo Paolo: “Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.” (Rm 5,1-2).

In modo del tutto conveniente l'Apostolo unisce le due espressioni "Per Cristo", "per fede". Aveva fatto del resto così anche sopra "giustificati per la fede, per mezzo del Signore nostro".

La prima espressione vale contro i presuntuosi che sono certi di accedere a Dio senza Cristo, come se potesse loro bastare l'aver creduto; come se, in questo modo, [potessero accedere a Dio] mediante la sola fede, non attraverso Cristo, ma passando accanto a Cristo; come se non avessero più bisogno di Cristo, dopo aver ricevuto la grazia della giustificazione. Del resto, ai giorni nostri, ce ne sono molti che, a loro piacimento, trasformano anche le opere della fede in opere della legge e della lettera. Una volta ricevuta la fede mediante il battesimo e la penitenza, ritengono ormai di piacere a Dio anche a loro titolo personale, senza Cristo, benché l'una e l'altra cosa siano necessarie: avere la fede, d'accordo; ma insieme avere anche Cristo, per tutta l'eternità, come il mediatore di questa fede. Perciò è detto nel salmo 90: "Chi abita al riparo dell'Altissimo dimorerà nella protezione del Dio del cielo." La fede crea l'abitazione; Cristo invece, elargisce protezione ed aiuto. E più sotto: "Le sue spalle ti copriranno con la loro ombra e sotto le sue ali potrai sperare". Ed in Malachia, al capitolo IV: "Per voi che temete il mio nome sorgerà il sole di giustizia e ci sarà salvezza sotto le sue ali". Nel salmo 30 "Sii per me il Dio che mi protegge, la dimora in cui trovo rifugio", cioè la dimora in cui possa abitare. Ancora nel Salmo 89: "Signore tu sei diventato per noi un rifugio". Dunque in questo luogo, l'Apostolo spiega questi passi della scrittura e tutti quelli simili, e molte altre espressioni della legge, che hanno valore di figura.

Ma oggi gli ipocriti e gli esperti nella legge, si insuperbiscono in modo sorprendete. Essi, per il fatto di credere in Cristo, si considerano già salvi, ritengono di essere già sufficientemente giusti e non vogliono essere ingiusti e stolti, né essere considerati tali. Che cosa significa questo se non rifiutare la protezione di Cristo e voler accedere a Dio solo grazie alla fede e non anche per mezzo di Cristo? Anzi, in questo caso, non c'è più neppure la fede: sembra soltanto che ci sia. Avviene come al tramonto: con la scomparsa del sole scompaiono anche i suoi raggi e la sua luce. Ma chi è saggio non apprezza a tal punto la luce da non aver bisogno del sole, al contrario: egli desidera godere del sole e della luce, insieme. Costoro dunque accedono a Dio mediante la fede, ma, al contempo stesso, non accedono a lui per mezzo di Cristo, anzi, al contrario, essi recedono da Dio.

Con la seconda espressione l'Apostolo si rivolge contro coloro che avanzano con troppa sicurezza per mezzo di Cristo, e non mediante la fede, quasi debbano essere salvati da Cristo in modo tale, però, da non far nulla essi stessi e da non esibire nulla che provenga dalla loro fede. Costoro hanno troppa fede, anzi non ne hanno affatto! Occorre perciò che si attuino l'una e l'altra parola: "per fede", "per Cristo", affinché nella fede in Cristo, facciamo e sopportiamo tutto ciò che possiamo. E tuttavia, in ciò, dobbiamo riconoscerci "servi inutili", dobbiamo avere fiducia che solo per mezzo di Cristo siamo in grado di accedere a Dio. Infatti in tutte le opere della fede si tratta soltanto di questo: noi diventiamo degni di rifugio e di protezione a causa di Cristo e della sua giustizia! "Giustificati dunque per la fede" ed avendo ricevuto il perdono dei peccati "abbiamo accesso a Dio e pace con lui", ma "per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo". Qui vengono colpiti anche coloro che, secondo la teologia mistica, si sforzano d'entrare nelle tenebre interiori: essi, lasciatisi dietro le spalle le immagini della passione di Cristo, vogliono ascoltare e contemplare la Parola increata, com'è in se stessa, senza però che prima,

ad opera della Parola incarnata, siano stati giustificati e purificati gli occhi del loro cuore. Infatti, per la purità del cuore, è in primo luogo necessaria la Parola fatta carne; una volta avvenuta tale purificazione, allora ad opera della stessa Parola incarnata bisogna essere rapiti fino alla Parola increata, mediante un procedimento anagogico. Ma chi si ritiene tanto puro da osare aspirare a quest'esperienza, se non è chiamato e rapito da Dio con l'Apostolo Paolo, se non "è preso con Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello?".

"Nun ruhen alle Walder", preludio BWV 869

Testi tratti da: Martin Lutero, *La lettera ai Romani (1515-1516)*, Milano, Paoline, 1991, ISBN 8821522636